

Veniamo da 20 anni di cosiddetta "seconda Repubblica", così chiamata perché liberata dai vecchi partiti, ma che ad oggi ci consegna un saldo sicuramente negativo, con un'Italia sempre più in crisi.

Oggi ci troviamo di fronte a due diverse crisi: una crisi democratica, con la corruzione che aumenta, basta leggere i dati di autorevoli istituti di ricerca stranieri che vedono l'Italia al 63esimo posto in questa non edificante graduatoria; con organi di informazione sempre meno liberi e sempre più lottizzati, che determinano le fortune o le disgrazie dei partiti politici, ma anche delle singole persone; con un sistema politico inadeguato, frutto di un bipolarismo agonizzante (e per fortuna che non si è realizzato quel bipartitismo tanto caro anche in alcuni ambienti della sinistra italiana), sempre più svilito da leggi elettorali che alzano lo sbarramento e che non consentono agli elettori di scegliere i propri rappresentanti perché "nominati" dalle segreterie politiche o da Berlusconi. A questa crisi democratica si è aggiunta una crisi economica per mesi nascosta dietro il falso ottimismo berlusconiano, poi esplosa agli occhi di tutti dopo le vicende della Grecia e della Spagna. Paesi che hanno le nostre stesse criticità a cui abbiamo risposto meglio solo grazie al nostro tessuto sociale, alla solidità delle famiglie italiane, alla loro propensione al risparmio, che rappresentano il vero ammortizzatore sociale del nostro Paese, al nostro importante tessuto di piccole e medie imprese. La manovra finanziaria elaborata dal governo ha finalmente svelato la gravità della malattia che affligge il nostro Paese. Certo, è una situazione che poteva essere affrontata quando era difficile, e che invece dobbiamo affrontare ora che è drammatica. Questa crisi oggi l'affrontiamo con una manovra finanziaria che è necessaria, però così impostata è completamente sbagliata e iniqua. Sbagliata perché basata solo sui tagli alla spesa senza alcuna prospettiva di crescita, al contrario di quanto per esempio fatto in Germania dove, seppur più pesante, la manovra crea le condizioni per ripartire, prevedendo investimenti nella ricerca, nell'università, nell'innovazione e sostenendo le imprese. Una manovra iniqua, perché accolla alle amministrazioni locali il peso maggiore dei tagli. Se pensiamo alle Regioni, a fronte di un 7% di spesa pubblica, si attuano tagli per il 33% della spesa. Dietro a questo si vuol far transitare un messaggio preciso: il governo taglia gli sprechi e aggiusta i conti pubblici senza alzare la pressione fiscale, le Regioni invece vengono rappresentate come fonte di debito, costringendole a reperire i fondi per mantenere i servizi aumentando le tasse. Pericoloso esempio di populismo e demagogia. Certo, anche nel Pdl esistono voci critiche, fuori dal coro, che evidenziano le contraddizioni interne, come quotidianamente fa Fini, ma l'assenza di una alternativa credibile e seria nel campo avversario fa sì che, nonostante i disastri, il governo Berlusconi continui a mantenere elevato il proprio grado di popolarità nei sondaggi. L'attuale centro sinistra non rappresenta un'alternativa credibile, con il Pd che annaspa, travagliato dalla propria crisi di identità e da divisioni interne. Con l'Idv che specula sulle difficoltà del Paese e del Pd, applicando la politica dei proclami e la ricerca del consenso con la stessa formula populistica del loro maggior rivale. Noi dobbiamo, e come partito socialista ci stiamo lavorando, contribuire a dare un nuovo assetto al centro sinistra italiano. Riscrivere il Dna del centro sinistra, che abbia un profilo nuovo, che rimetta le proprie radici tra la gente, che metta al centro della propria azione le persone, che si occupi del mondo del lavoro, dei giovani e degli anziani, delle categorie più deboli. Pensiamo alla campagna per le nuove protezioni dei giovani fuori dal mercato del lavoro; alla liberalizzazione delle professioni fuori da logiche corporative; al sostegno della scuola pubblica, dell'università e della formazione professionale come investimento per il futuro; al tema dei diritti civili; alla proposta di riforma del welfare alla luce delle mutate condizioni; alle proposte per lo sviluppo delle risorse naturali.